Geom. Giofrè
Vincenzo Pasquale

Giapponese

Il manuale per chi vuole imparare velocemente

Copyright © 1992 - 2007 SystemGVP®

Forma piana e forma cortese

Nella lingua giapponese esistono due modi, o forme, completamente diversi di pensare un discorso: la forma **PIANA** (detta anche *colloquiale*, o *forma del dizionario*), la "*futsu-tai*", e la forma **CORTESE** (conosciuta anche come *forma in -masu*), la "*teinei-tai*". Questo significa che a seconda della situazione e della persona con la quale ci si troverà a parlare, si dovrà usare una forma diversa di discorso: se l'interlocutore è una persona importante (ad esempio un professore, il proprio padre, il proprio capo o un *senpai*) una frase verrà detta in forma cortese, mentre se la persona con cui parliamo è un nostro amico, o coetaneo la stessa frase potrà essere detta in forma piana. La principale differenza tra forma piana e forma cortese si ha nei **VERBI** e negli **AGGETTIVI**. Ad esempio il verbo "mangiare" si traduce in modo differente, a seconda della forma che utilizziamo: si dirà "*tabemasu*" in forma cortese e "*taberu*" in forma piana. Oltre alla forma piana e alla forma cortese, ne esiste una terza chiamata **KEIGO**, che è la forma cortese per eccellenza, ma che, oggi come oggi, non usa

quasi più nessuno.

Il sistema di scrittura

La lingua giapponese utilizza un enorme numero di diversi caratteri che sono divisi in quattro modi di scrittura:

- I caratteri cinesi, chiamati **kanji** o **ideogrammi**.
- L'alfabeto **hiragana**, di derivazione cinese.
- L'alfabeto **katakana**, di invenzione giapponese.
- I caratteri dell'alfabeto romano, chiamati **roomaji**.

Ora, la scrittura giapponese deriva da quella cinese, nonostante la lingua giapponese sia molto più complessa grammaticalmente della lingua cinese. Nel corso dei secoli, però, la scrittura giapponese ha subito notevoli evoluzioni che la hanno portata a distinguersi da quella da cui è nata. Una delle principali distinzioni, ad esempio, è stata l'introduzione del sistema **hiragana**, che viene utilizzato per scrivere tutto ciò che non è previsto si possa scrivere in **kanji** (particelle, suffissi verbali…). Per esempio traducendo la frase, *"io bevo il tè"*,

prima in cinese e poi in giapponese.

- In cinese si tradurrà 我喝茶, "*wo he cha*" (我 [*wǒ*] = io; 喝 [*he*] = bere; 茶 [*cha*] = tè). Come possiamo vedere, per scrivere questa frase non utilizziamo alcun carattere che non sia un *kanji*.
- In giapponese, invece, la stessa frase verrà tradotta come 私は茶を飲む, "*watashi wa cha o nomu*", (私 [*watashi*] = io; は [*wa*] = particella che si mette dopo il soggetto/argomento; 茶 [*cha*] = tè; を [*wo*] = particella che si mette dopo l'oggetto; 飲む [*nomu*] = bere). Come si può vedere ci sono alcune particelle (は, を) e un suffisso verbale (む) che, non essendo possibile scrivere in *kanji*, necessitano di un sistema di scrittura adatto, che è appunto l'**hiragana**.

Il **katakana** è formato delle stesse sillabe che compongono anche l'hiragana, però viene utilizzato soltanto per scrivere parole di origine straniera (nomi propri stranieri, parole inglesi entrate a far parte del linguaggio quotidiano…).
L'hiragana e il katakana possono essere anche scritti in piccolo sopra (o a destra se il testo è

scritto in verticale) ai kanji, per indicarne la lettura. Questo tipo di scrittura viene chiamata **furigana**.

Infine, i **roomaji** (“*segni romani*”) si usano per trascrivere o, più propriamente, *traslitterare* i fonemi giapponesi (e quelli di ogni altro linguaggio, come ad esempio il cinese, il russo e l’arabo, che utilizzi dei grafemi diversi da quelli dell’alfabeto romano).

E’ importante, a questo proposito, conoscere i due sistemi di traslitterazione del giapponese in caratteri latini:

- Il sistema **Hepburn** (ヘボン式ローマ字, *Hebon shiki roomaji*), dal nome del missionario e medico americano James Curtis Hepburn, a cui si deve l’invenzione verso la fine dell’800.
- Il sistema **Kunreishiki** (訓令式ローマ字, K*unreishiki roomaji*), elaborato intorno al 1937 dai giapponesi stessi per facilitare la lettura agli occidentali.

Per capire un po’ le differenze che intercorrono fra questi due sistemi provando a traslitterare le parole 私 (io) e 翼 (ali) in entrambi i due sistemi. Secondo il primo sistema, Hepburn, i due *kanji* verranno traslitterati come “*watashi*”

e “*tsubasa*”, mentre secondo il sistema Kunreishiki essi diventeranno “*watasi*” e “*tubasa*”. In definitiva, per la traslitterazione, il primo sistema si basa sulla pronuncia straniera, mentre il secondo sulle sillabe così come sono state pensate dai giapponesi stessi. Ecco, inoltre, qui di seguito una tabella che vi aiuterà a capire e ricordare le differenze tra i due sistemi di traslitterazione e che vi servirà come primo esercizio di pronuncia.

Kunreishiki	Pronuncia	Hepburn
Si	Sci	Shi
Ti	Ci	Chi
Tu	Zu	Tsu
Hu	Fu	Fu
Ga	Ga	Ga
Gi	Ghi	Gi
Wo	Uo/o	Wo/o
Za	Gia	Ja
Zi	Gi	Ji
Di	Gi	Ji
Du	Zu	Zu

Gli hiragana

Occorre imparare a memoria quest’alfabeto e per farlo bisognerà non solo imparare a leggere e riconoscere ogni sillaba, ma anche a scriverla correttamente e nella giusta sequenza di tratti.

	A	I	U	E	O	
	あ	い	う	え	お	
K	か	き	く	け	こ	
S	さ	し	す	せ	そ	
T	た	ち	つ	て	と	
N	な	に	ぬ	ね	の	ん
H	は	ひ	ふ	へ	ほ	
M	ま	み	む	め	も	
Y	や		ゆ		よ	
R	ら	り	る	れ	ろ	
W	わ				を	
P	ぱ	ぴ	ぷ	ぺ	ぽ	
B	ば	び	ぶ	べ	ぼ	
D	だ	ぢ	づ	で	ど	
Z	ざ	じ	ず	ぜ	ぞ	
G	が	ぎ	ぐ	げ	ご	

I katakana

E’ sicuramente meno importante di quello

hiragana, quindi potete anche impiegare un po' di tempo in più per impararlo, tanto più che ora dovrete cominciare a non confondere i due kana.

	A	**I**	**U**	**E**	**O**	
	ア	イ	ウ	エ	オ	
K	カ	キ	ク	ケ	コ	
S	サ	シ	ス	セ	ソ	
T	タ	チ	ツ	テ	ト	
N	ナ	ニ	ヌ	ネ	ノ	ン
H	ハ	ヒ	フ	ヘ	ホ	
M	マ	ミ	ム	メ	モ	
Y	ヤ		ユ		ヨ	
R	ラ	リ	ル	レ	ロ	
W	ワ	ヰ		ヱ	ヲ	
P	パ	ピ	プ	ペ	ポ	
B	バ	ビ	ブ	ベ	ボ	
D	ダ	ヂ	ヅ	デ	ド	
Z	ザ	ジ	ズ	ゼ	ゾ	

G	ガ	ギ	グ	ゲ	ゴ	
V						ヴ

I kanji

Occorre conoscere il modo in cui scriverli, leggerli e rappresentarli. I kanji possono essere divisi in quattro categorie strutturali:

- I **kanji pittografici**, che cercano di rappresentare con un disegno stilizzato il loro significato. Alcuni esempi possono essere 口 (*kuchi,* “bocca”) e 木 (*ki*, “albero”).
- I **kanji astratti**, che rappresentano concetti astratti, come ad esempio 下(shita, “sotto”) e 中 (*naka*, “in mezzo, dentro”).
- I **kanji combinati**, ovvero quei *kanji* formati da più ideogrammi uniti tra loro, come ad esempio 東 (higashi, “est”), composto da 木 (*ki*, “albero”) e da日 (hi, “sole, giorno”), che sta ad indicare il sole che sorge dietro gli alberi, quindi l’Est.
- I **kanji composti**, che derivano da un altro tipo di combinazione, una sorta di affiancamento. Il kanji viene così ad avere una parte che ne rappresenta il significato ed una

parte, chiamata 部首(bushu, “**radicale**”) che gli da la pronuncia. Un esempio è dato dal kanji 語 (go, “liguaggio, parola”), composto da 言 (i, radice del verbo “dire”) e da 吾 (go, “mio, nostro”).

e in tre categorie funzionali:

- La prima è associata al **significato**. Ad esempio, il kanji 楽 (*raku*, “piacevole”) utilizzato nel composto 音楽 (*ongaku*, “musica”) acquisisce un altro significato, diverso da quello originale.
- La seconda è associata, invece, alla **pronuncia**. Ora, ogni kanji può avere una, due o più pronunce. A meno che non ne abbia una sola, avrà sempre una pronuncia **on** e una pronuncia **kun**. Quando un ideogramma viene letto in *on*, che sarebbe la sua lettura di derivazione cinese, esso viene detto 漢語 (*kango*, “parola cinese”). Quando, invece, viene letto in *kun*, ovvero nella sua lettura giapponese, si chiama 和語 (*wago*, “parola degli Yamato”).

Per esempio: l’ideogramma 人, che significa “persona”, secondo la lettura *on* dovrà essere letto “*jin*” oppure “*nin*”, mentre, secondo quella

kun si leggerà "*hito*". Solitamente, si applica la lettura on quando il kanji si trova in un vocabolo composto e la lettura kun, quando il kanji è da solo a formare la parola, ma non sempre è così.
I kanji, così come gli hiragana e i katakana, devono essere scritti seguendo la giusta sequenza di tratti. In breve, ricordatevi almeno queste poche regole per farlo:

1. Si tracciano prima i tratti orizzontali, poi quelli verticali e infine quelli obliqui.
2. Si parte dall'esterno e poi si procede con l'interno e, allo stesso modo, si disegna prima la parte centrale e poi quella laterale.
3. I tratti si eseguono sempre dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra.

E' interessante sapere che, in tutto, in Giappone, esiste un enorme numero di kanji, più di 5000, nonostante quelli *ufficiali*, che sono stati stabiliti dal governo e che ogni giapponese deve conoscere per poter almeno leggere e capire un giornale, siano *solo* 2000 (circa).

Prolungamenti vocalici e doppie

Allungamenti vocalici.

In generale:

1. per allungare la “E” e la “I” si scrive il simbolo い (*i*) dopo la sillaba terminante in “E” o in “I”. Per essere precisi, per l’allungamento vero e proprio della “E” viene utilizzato l’hiragana え (*e*), ma molto spesso troviamo parole come 先生 (*sensei*, “insegnante”), in cui la “*i*” si pronuncia come se fosse un prolungamento della “E”, ovvero “*sensee*”, questo perché i giapponesi tendono, nella pronuncia, a storpiare un po’ la parola verso la fine. Quindi, non stupitevi se a volte (non spessissimo) troverete parole scritte in hiragana in cui per l’allungamento di “E” vedrete utilizzato え.

2. per allungare la “O” e la “U” si scrive il simbolo う (*u*) dopo la sillaba terminante in “O” o in “U”. A volte, per prolungare la “O” viene usato anche l’hiragana お (*o*). Di solito la regola si basa su questo fatto: se si tratta di parole di origine giapponese per il prolungamento della “O” si usa お (*o*),

altrimenti, se si tratta di parole di origine cinese, si utilizza う (*u*). Ma non c'è bisogno di preoccuparsi, perché una volta che impareremo a scrivere in *kanji* il problema della scrittura degli allungamenti non ci riguarderà più.

Esempio: la parola *arigatoo*, che significa "grazie" si scrive ありがとう, ovvero *arigatou*, in hiragana.

Doppie consonanti.

Le doppie consonanti sono sempre indicate da un piccolo っ (*tsu*) che precede la sillaba che comincia per la consonante da raddoppiare, ma attenzione! L'unica eccezione viene rappresentata dalle N e dalle M. Per raddoppiare queste due consonanti si usa la semplice ん.

Esempio: la parola *kitto*, che significa "sicuramente" si scrive きっと. Come si può notare っ raddoppia la consonante "T" della sillaba と (*to*), in hiragana. Se, invece, vogliamo scrivere *onna*, che significa "donna", dobbiamo scrivere おんな.

Combinazioni di sillabe.

Molto spesso, le sillabe mi, hi, bi, pi, ni, chi, ji, shi, gi e ki, si possono combinare con ya, yu, yo in questo modo:

みゃ my a	ひゃ hy a	びゃ by a	ぴゃ py a	にゃ ny a	ちゃ ch a	じゃ ja	しゃ sh a	ぎゃ gy a	きゃ ky a
みゅ my u	ひゅ hy u	びゅ by u	ぴゅ py u	にゅ ny u	ちゅ ch u	じゅ ju	しゅ shu	ぎゅ gy u	きゅ ky u
みょ my o	ひょ hy o	びょ by o	ぴょ py o	にょ ny o	ちょ ch o	じょ jo	しょ sh o	ぎょ gy o	きょ ky o

E’ essenziale, però, ricordarsi che le sillabe ya, yu, yo vanno scritte più piccole rispetto alle altre e queste combinazioni possono essere utilizzate con le corrispondenti sillabe katakana.

Alcune regole per il katakana.

Per quanto riguarda le doppie consonanti in katakana basta agire nello stesso identico modo dell'hiragana, l'unica differenza è che bisogna utilizzare il *kana* (sillaba) katakana corrispondente a *tsu*, ovvero ッ. Per quanto riguarda gli allungamenti vocalici, invece, in katakana è molto più semplice perché dopo la sillaba di cui vogliamo pronunciare la vocale finale basta scrivere questo simbolo: ー. Infine, dato che il giapponese manca di alcune consonanti che, al contrario, possiamo trovare nelle lingue occidentali, bisognerà fare attenzione alla trascrizione in katakana delle seguenti sillabe:

WI, WE, WO: ウィ (u+i), ウェ (u+e), ウォ (u+o)

VA, VI, VE, VO: ヴァ (v+a), ヴィ (v+i), ヴェ (v+e), ヴォ (v+o)

FA, FI, FE, FO: ファ (fu+a), フィ (fu+i), フェ (fu+e), フォ (fu+o)

ZI: ズィ (zu+i)

TI, TU: ティ (te+i), トゥ (to+u)

DI, DU: ディ (de+i), ドゥ (do+u)

QUA, QUI, QUE, QUO: クァ (ku+a), クィ (ku+i), クェ (ku+e), クォ (ku+o)

Prime parole

Espressioni formali, forme di cortesia e saluti.
おはよおございます (*ohayōgozaimasu*, “buongiorno”)
こんにちは (*konnichiwa*, “salve, ciao, buon pomeriggio”)*
こんばんは (*konbanwa*, “buonasera”)*
さようなら (*sayōnara*, “addio, arrivederci”)
いってきます (*ittekimasu*, si dice quando si va via)
いってらっしゃい (*itterasshai*, si dice quando qualcuno va via)
ただいま (*tadaima*, si dice quando si torna a casa)
おかえりなさい (*okaerinasai*, si dice quando qualcuno torna a casa)
ありがつございます (*arigatōgozaimasu*, “la ringrazio molto, molte grazie”)
ありがとう (*arigatō*, “grazie”)
どういたしまして (*dōitashimashite*, “benvenuto”)
いらっしゃいませ (*irasshaimase*, “benvenuto”)
すみません (*sumimasen*, “scusi, mi dispiace”)
いいえ (*iie*, “di nulla, non fa niente, no”)
どうぞ (*dōzo*, “perfavore”, si dice quando si chiede a qualcuno di fare qualcosa)

どうも (*dōmo*, “grazie”, si dice quando qualcuno acconsente alla tua richiesta di fare qualcosa)
どうぞ (*dōzo*, “prego”, si dice offrendo del cibo o un rinfresco)
いただきます (*itadakimasu*, si dice quando si inizia un pasto)
ごちそうさま (*gochisōsama*, si dice quando si finisce un pasto)
おそまつさまでした (*osomatsusamadeshita*, si dice in risposta a *goochisoosama*)

Espressioni di presentazione
はじめまして (*hajimemashite*, “piacere”)
私は **...** です (*watashi wa … desu*, “io sono ...”)
どうぞよろしく (*dōzo yoroshiku*, “piacere di averla conosciuta”)
こちらこそ (*kochirakoso*, “è stato un piacere anche per me”)

Espressioni sopravvissute
何ですか (*nan desu ka*, “che cos’è?”)
幾らですか (*ikura desu ka*, “quanto costa?”)
何時ですか (*nanji desu ka*, “che ore sono?”)
... は何処ですか (*... wa doko desu ka*, “dov’è ... ?”)

これをください (*kore o kudasai*, “compro questo, prendo questo perfavore”)
判りません (*wakarimasen*, “non capisco, non lo so”)
お願いします (*onegaishimasu*, “(mi può aiutare) perfavore?”)
もう一度 言ってください (*mō ichido itte kudasai*, “può ripetere perfavore?”)
もしもし (*moshimoshi*, “pronto”, quando si risponde al telefono)
ちょっと待ってください (*chotto matte kudasai*, “aspetti un attimo perfavore”)

*****Notare che è stato scritto は (*ha*) nella parola in hiragana e che nella traslitterazione ho invece scritto “*wa*”. Questo perché in alcune parole come queste due, come では (*dewa*) e come la particella は, che vedremo entrambi più avanti, questa sillaba viene pronunciata “*wa*”.

ESERCIZI

Esercizio 1

Leggete a voce alta, traslitterate in *rōmaji* e, infine, imparate a memoria i seguenti vocaboli.

1) ねこ (gatto)	2) いす (sedia)	3) ほん (libro)

4) こたえ (risposta) 7) くに (nazione) 10) かんじ (carattere cinese) 13) でんわ (telefono) 16) おちゃ(té) 19) がくせい (studente) 22) ざっし (rivista) 25) ほおりつ (legge) 28) みち (strada)	5) にほん (Giappone) 8) だいがく (università) 11) えんぴつ (matita) 14) ちず (carta geografica) 17) みゃく (pulsazione) 20) せんせい (insegnante) 23) おんな (donna) 26) きっぷ (biglietto) 29) えき (stazione)	6) うち (casa) 9) かぎ (chiave) 12) しんぶん (giornale) 15) じしょ (dizionario) 18)おかあさん (mamma) 21) きって (francobollo) 24) さっか (scrittore) 27) ぶんか (cultura) 30) りょかん (albergo)

Esercizio 2

Leggete a voce alta e imparate a memoria i seguenti vocaboli.

1) アメリカ (America) 4) ミラノ (Milano) 7) エレナ (Elena)	2) イタリア (Italia) 5) ローマ (Roma) 8) ラウラ (Laura)	3) フランス (Francia) 6) スミシ(Smith) 9) カルロ (Carlo) 12) フランチェスカ (Francesca)

10) ドイジ (Germania) 13) ギュリオ (Giulio) 16) フィレンゼ (Firenze) 19) フォッギャ (Foggia)	11) イギリス (Inghilterra) 14) マッテオ (Matteo) 17) ヴェロナ (Verona) 20) フェッラリ (Ferrari)	15) ユローッパ (Europa) 18) ディエゴ (Diego) 21) ゲノヴァ (Genova)

Quando si scrivono parole in katakana bisogna ricordarsi che si deve riprodurre il suono della pronuncia nella maniera più vicina possibile!

Esercizio 3

Ora leggete la breve conversazione che segue, traducetela e provate a farne altre simili utilizzando il vostro nome e quello dei vostri amici.

A: はじめまして
B: はじめまして
A: わたしはスミスです
B: どうぞよろしく
A: こちらこそ

La costruzione della frase

La frase. La tipica frase giapponese si può

definire come una sequenza di unità formate ciascuna da una “parola” e da una “particella”. “Parole” possono essere nomi, pronomi, radici verbali, avverbi... e le particelle sono “sillabe” scritte in hiragana che servono per specificare il loro ruolo logico nella frase. In genere, la frase giapponese segue il seguente schema, nonostante l’ordine dell’unità non sia da considerare rigido:

TEMPO + TEMA o SOGGETTO + COMPLEMENTI + VERBO

Come si può vedere, più l’elemento della frase è importante, più tenderà ad essere collocato in fondo alla frase. In questo ordine vengono appunto messi tutti i complementi.

Nomi e pronomi.

E’ fondamentale sapere che i nomi e i pronomi giapponesi sono invariabili, cioè non hanno né genere né numero e quindi non sono declinabili. Ci sono comunque alcune parole che si riferiscono in modo specifico a esseri viventi dell’uno e dell’altro sesso, ma nemmeno queste subiscono variazioni nelle desinenze. Un esempio di questo tipo sono le parole: 彼 (*kare*, lui) e 彼女 (*kanojo*, lei). In giapponese non

esistono gli articoli, né determinativi, né indeterminativi.

Particelle.

Le particelle seguono le cosiddette "parole" e prendono il nome di *postposizioni*. Due importanti gruppi di particelle sono:

- le "*particelle avverbiali*", che distinguono i rapporti tra i vari nomi che compongono la frase (come は);
- le "*particelle di caso*", che servono a marcare le relazioni logiche e di significato tra i costituenti ed il verbo (come が, から, の, へ, と).

Avverbi.

Gli avverbi costituiscono, invece, un'eccezione alla regola "parola – particella" in quanto alla maggior parte di essi non è assegnata alcuna particella. Quando però un avverbio è seguito da una particella, questa ha la funzione di segnalare che la parola che essa precede è appunto un avverbio. E' importante sapere che, a volte, anche gli aggettivi possono diventare avverbi con l'uso di specifiche particelle (o, in questo caso, desinenze).

***Esempio*:** 近い (*chikai*, vicino) può trasformarsi

in avverbio e diventare 近く (*chikaku*, vicino).
L'avverbio, inoltre, serve ad arricchire il significato di un verbo o di un aggettivo, cioè a *modificarli* e va collocato, quindi, prima del verbo e dell'aggettivo che si vuole modificare, oppure anche a inizio frase.

Verbi.
I verbi giapponesi non si coniugano in base alla persona o al genere, ma solo in base al tempo e al livello di cortesia. Ogni verbo ci dà, quindi, informazioni su:

- l'*aspetto*, ovvero come si svolge un'azione nel tempo;
- il *modo*, come il parlante vede l'evento o l'azione;
- il *tempo*, quando un'azione si svolge;
- il *livello di cortesia*, di cui abbiamo già parlato nella Lezione 1.

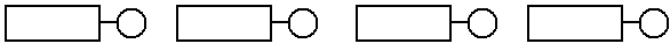
La frase semplice

La frase più semplice è la seguente:

X は **Y** です

traducibile come "X è Y". Questa frase è

affermativa, ha tempo presente ed è formulata con un livello alto di cortesia, ovvero in forma gentile. In realtà, です non deve essere assolutamente considerato verbo “essere”, né tantomeno un verbo. Infatti, pur essendo così semplice, ciò che sta dietro alla costruzione di questa frase è abbastanza complicato. La frase giapponese è una sequenza di unità “parola-particella”. Possiamo immaginare questa costruzione come una specie di trenino così fatto:



dove i rettangoli stanno per le “parole” e i cerchi per le particelle. Non essendo です un verbo vero e proprio, ci si deve porre la domanda: “che cos’è? dobbiamo inserirlo in un rettangolo o in un cerchio?”. In realtà la frase semplice che abbiamo scritto sopra è frutto di una sorta di “decapitazione” e contrazione. La frase giapponese corretta per dire “X è Y” dovrebbe, infatti, essere la seguente:

X は　　**Y** であります

dove は è la particella che specifica il tema della

frase, ovvero l'argomento generale di cui si sta parlando, X; で è la particella che marca una condizione di esistenza, Y; あり è la radice del verbo vero e proprio che significa "essere, esistere"; ます è la particella-desinenza del verbo, la sua coniugazione, che specifica che la frase è affermativa, che ha un tempo presente e che è espressa in forma gentile. In questo caso, X, Y e あり andrebbero scritti nei rettangoli, mentre は, で e ます, andrebbero scritti nei cerchi. Se vogliamo creare il negativo-presente, il passato e il negativo-passato di questa, dobbiamo modificare la coniugazione del verbo ある, in questo modo:

X は　Y ではありません

dove il suffisso ません indica che il verbo è coniugato al negativo-presente e dove il secondo は viene usato come "particella di contrasto" nella frase negativa,

X は　Y でありました

dove il suffisso ました indica che il verbo è coniugato al passato,

X は　Y ではありませんでした

dove il suffisso ませんでした indica che il verbo è coniugato al negativo-passato. A questo punto, per la frase arriva quella sorta di “decapitazione” a cui accennavamo prima. Prendiamo in considerazione la frase:

X は　Y であります

In questo caso essa viene spogliata del verbo あります e della particella で. Però, mancando il verbo vengono a mancare, oltre al significato stesso del verbo, anche il suo tempo e il suo livello di cortesia e la frase giunge a non avere più senso. Per questo motivo al posto delle “teste perdute” vengono inserite delle “copule”, ovvero delle parole che di per sé non hanno significato, ma che riproducono le funzioni del verbo (quelle di specificare il tempo e il livello di cortesia), che sono です, でした (presente e passato della forma gentile), だ, だった (presente e passato della forma piana). Le frasi che abbiamo visto prima diventando, quindi:

X は　Y です [affermativa – presente – forma gentile]
X は　Y だ　[affermativa – presente – forma piana]
X は　Y でした [affermtiva – passata – forma gentile]

X は　Y だった [affermativa – passata – forma piana]
X は　Y ではありません [negativa–presente–forma gentile]
X は　Y ではない　[negativa – presente – forma piana]
X は　Y ではありませんでした
[negativa – passata – forma gentile]
X は　Y ではなかった　[negativa–passata–forma piana]
ovvero
1.X è Y 2.X è Y 3.X era Y 4.X era Y 5.X non è Y 6.X non è Y 7.X non era Y 8.X non era Y

Solitamente capita che l'espressione では venga contratta nel linguaggio parlato in じゃ. Inoltre, la "decapitazione" su citata può avvenire non solo con il verbo ある, ma anche con altri verbi come たべる (mangiare). Non stupitevi, quindi, se in un ristorante sentirete gli altri clienti dire "*watashi wa spaghetti desu*". Nonostante, comunque, nel linguaggio parlato si tenda ad usare la forma in です di queste frasi, bisogna sapere che esistono delle eccezioni: ad esempio, nei testi scritti, nei discorsi parlamentari e nelle telecronache delle partite di baseball e di wrestling si continua ad usare la forma originale, come espressione di un linguaggio forbito.
Esempi :
1) Io sono Laura → 私はラウラです(*Watashi*

wa Laura *desu*)　　私 [*Watashi*] = io
2) Laura è un genio → ラウラは天才です
(Laura *wa tensai desu*)　天才 [*Tensai*] = genio
3) Laura è italiana → ラウラはイタリア人です
(Laura *wa Itariajin desu*)
イタリア人 [*Itariajin*] = italiano/a
4) Laura era una studentessa → ラウラは学生でした (Laura *wa gakusei deshita*)
学生 [*Gakusei*] = studente/studentessa
5) Ieri era giovedì → 昨日は木曜日でした
(*Kinoo wa mokuyoobi deshita*)
昨日 [*Kinoo*] = ieri; 木曜日 [*mokuyoobi*] = giovedì
6) Il gatto era nero → 猫は黒いでした (*Neko wa kuroi deshita*) 猫 [*Neko*] = gatto;
黒い [*kuroi*] = nero;
7) Tanaka non è uno studente → 田中さんは学生でわない (*Tanaka-san* wa gakusei dewa nai*)
8) L'Italia non è un'isola → イタリアは島でわありません (*Itaria wa shima dewa arimasen*) 島 (*Shima*) = isola
9) Flavia non è un uomo → フラヴィアさんは男でわない (*Flavia-san* wa otoko dewa nai*) 男 (*Otoko*) = uomo
10) Il gatto non era nero → 猫は黒いでわなかった (*Neko wa kuroi dewa nakatta*)

11) Tanaka non era il mio professore → 田中さんは私の先生でわありませんでした
(*Tanaka-san** *wa watashi no sensei dewa arimasen deshita*)
先生 (*Sensei*) = insegnante, professore

*Piccola nota: il suffisso さん (*san*) viene messo subito dopo i nomi e sta ad indicare "*signore/a*" (*Esempio*: il signor Tanaka). Non si può usare quando si parla di se stessi e questo vale anche per gli altri suffissi, come くん (*kun*) o ちゃん (*chan*).
Per quanto riguarda il futuro, possiamo affermare che il giapponese non ha un vero e proprio futuro e che quindi si usa comunque il presente al suo posto. Se, però, vogliamo enfatizzare l'incertezza possiamo usare でしょう (*deshoo*) al posto di です (*desu*) e だろう (*darou*) al posto di だ (*da*). Queste sono espressioni di incertezza che possono essere motivate dal fatto che qualcosa accadrà nel futuro, ma anche dal non avere notizie certe. Si possono anche utilizzare nelle domande, per renderle un po' più cortesi. *Esempio:*

La frase 田中さん医者でしょう (*Tanaka-san*

isha deshoo) [医者 (*isha)* = dottore] può essere tradotta sia come "*Tanaka sarà un dottore*", ma anche come "*Forse Tanaka è un dottore*".

Conversazione.
Potete utilizzare queste frasi studiate anche per presentarvi e avviare una piccola conversazione.

はじめまして。わたしは　スミスです。
はじめまして。わたしは　田中です。
どうぞよろしく。
こちらこそ。

La domanda

Prendiamo, ad esempio, in considerazione la frase che segue.

ラウラは　イタリア人です。

Laura wa itariajin desu. Laura è italiana.

Se vogliamo trasformare questa frase in un interrogativa, basterà, come ho detto aggiungere la particella か alla fine della frase ed essa diventerà:

ラウラは　イタリア人ですか。

Laura wa itariajin desu ka. Laura è italiana?

E' da notare che è <u>obbligatorio</u>, a fine frase,

inserire un punto, in modo da far capire a chi legge che le frase è finita. Questo accade anche quando la frase è interrogativa, poiché in giapponese non esiste il punto di domanda, così come non esiste il punto esclamativo, nonostante oggi può capitare di trovarli inseriti in un testo, ad esempio su alcuni siti web.

La risposta.

Come in ogni altra lingua, la risposta ad una domanda come la precedente potrà essere affermativa oppure negativa.
In caso di **risposta affermativa** si dirà:

1. はい、**(**ラウラは**)**イタリア人です。

Hai, (Laura wa) itariajin desu. Sì, (Laura) è italiana.

2. はい、そうです。
   Hai, soo desu. Sì, è così.

In caso di **risposta negativa** si dirà, invece:

1. いいえ、**(**ラウラは**)** イタリア人ではありません。
   Iie, (Laura wa) itariajin dewa arimasen.
   No, (Laura) non è italiana.
2. いいえ、そうではありません。
   Iie, soo dewa arimasen. No, non è così.

Lo stesso avverrà nel caso in cui la frase sarà al passato. Riassumendo, quindi, lo schema da seguire sarà il seguente:

X は　Y ですか。

はい、(X は)　　Y です。
はい、そうです。
いいえ、(X は)　　Y ではありません 。
いいえ、そうではありません。

X は　Y でしたか。

はい、(X は) Y でした。
はい、そうでした。
いいえ、(X は) Y ではありませんでした 。
いいえ、そうではありませんでした。
E’ utile sapere che, spesso, i giapponesi non formulano le domande, in modo diretto, utilizzando です, ma, per essere più prudenti e gentili, al posto di です usano でしょう.

ラウラは　イタリア人でしょうか。
Laura wa itariajin deshoo ka.
Laura è forse italiana?

Le particelle は, が e も

***La particella* は.**

La particella は viene usata per specificare il tema di una frase, ovvero, l'argomento generale di cui si sta parlando. Questa postposizione viene usata anche per indicare il soggetto, ma questo accade solo quando soggetto e tema coincidono, cosa che succede nella maggior parte dei casi, oppure quando si sta parlando di un soggetto già nominato in precedenza. La postposizione は può accompagnare anche diversi altri complementi, giungendo persino, in alcuni casi, a sostituire la particella di norma relativa al complemento.

***La particella* が.**

Quando, invece, ci troviamo ad introdurre nella nostra conversazione un nuovo soggetto dobbiamo utilizzare la postposizione が, che indica propriamente il soggetto. Il problema arriva, però, quando ci troviamo di fronte ad una frase nella quale tema e soggetto non coincidono. Superficialmente, infatti, si tende ad utilizzare, molto spesso, con troppa sicurezza il は, invece bisogna ragionare con attenzione su

questo punto importante. Prendiamo, ad esempio, le due frasi:
Il bambino è nel giardino.
Nel giardino c'è un bambino.
Esse possono sembrare avere lo stesso tema ("*il bambino*"). In realtà, invece, il tema della seconda frase è rappresentato da "*nel giardino*". Quindi la postposizione は seguirà "*il bambino*" nella prima frase e il complemento "*nel giardino*" nella seconda frase, mentre verrà introdotto il が per specificare "*il bambino*" come soggetto, nella seconda frase.

***La particella* も.**
Questa postposizione corrisponde all'italiano "*anche*" e sostituisce, dove necessario, le altre particelle.
Esempio:
わたしは　イタリア人です。ラウラも　イタリア人です。
Io sono italiano.　Anche Laura è italiana.

Pronomi e aggettivi dimostrativi

E' bene innanzitutto sapere che i pronomi e gli aggettivi dimostrativi sono pronomi e aggettivi

che indicano un referente in termini di distanza fisica sia da chi ascolta sia da chi parla.

I pronomi dimostrativi.

これ: si traduce con “questo” e si utilizza per indicare un oggetto o una persona che si trova vicino a chi sta parlando.

それ: si traduce con “codesto” oppure con “quello” e si utilizza per indicare oggetti o persone vicini a chi ascolta.

あれ: si traduce con “quello” e si utilizza per indicare un oggetto o una persona lontano sia da chi sta parlando sia da chi sta ascoltando.

どれ: si traduce con “quale?” e viene utilizzate come pronome dimostrativo interrogativo.

Gli aggetti dimostrativi.

この: si traduce con “questo” e si utilizza per indicare un oggetto o una persona che si trova vicino a chi sta parlando.

その: si traduce con “codesto” oppure con “quello” e si utilizza per indicare oggetti o persone vicini a chi ascolta.

あの: si traduce con “quello” e si utilizza per indicare un oggetto o una persona lontano sia da chi sta parlando sia da chi sta ascoltando.

どの: si traduce con “quale?” e viene utilizzate come pronome dimostrativo interrogativo.

Mentre gli aggettivi dimostrativi vengono sempre seguiti da un sostantivo, i pronomi dimostrativi si trovano da soli e acquisiscono una funzione “sostantivata”. *Esempio:*

これは　　私の本です。
Kore wa watashi no hon desu .　Questo è il mio libro.
この本は　　私の(本)です。Kono *hon wa watashi no (hon) desu*.　Questo libro è il mio (libro).

Pronomi personali

Per quanto riguarda i pronomi giapponesi, possiamo affermare che c’è una completa corrispondenza con quelli italiani. Solo i pronomi di terza persona si differenziano in base al genere:

私	*Watashi*	Io
貴方	*Anata*	Tu
彼	*Kare*	Lui, egli
彼女	*Kanojo*	Lei, ella
私達	*Watashitachi*	Noi
貴方がた	*Anatagata*	Voi

彼ら	*Karera*	Essi, loro
彼女達	*Kanojotachi*	Esse, loro

Il pronome maschile 彼ら si usa anche per parlare di un gruppo misto (uomini e donne insieme). Molte volte, vengono usati diversi altri pronomi personali, che si diversificano a seconda della situazione e della condizione sociale del parlante. Eccone alcuni:

僕 (ぼく)

Corrisponde alla prima persona singolare e viene usato dagli uomini giovani.

わし

Corrisponde alla prima persona singolare e viene usato dagli uomini anziani.

俺(おれ)

Corrisponde alla prima persona singolare. Viene usato solo dagi uomini e ha un tono alquanto rozzo. Si sente spesso in molte canzoni rock, anime, films e drama giapponesi.

君 (きみ)

Corrisponde alla seconda persona singolare. Di norma viene usato dagli uomini giovani nei confronti di altri uomini giovani o dagli uomini verso uomini più giovani, ma ultimamente questo pronome viene usato anche nei confronti

delle donne e sta mano a mano sostituendo 貴方, pronome che attualmente dai giovani viene sempre più considerato “antiquato”.

お前 (おまえ)

Corrisponde alla seconda persona singolare e viene usato nel linguaggio colloquiale con una connotazione autoritaria e non gentile da superiori (si sottintende maschi) nei confronti di subalterni. Può essere usato anche con tono di disprezzo e spesso si sente usato in molte canzoni rock, anime, film e dramma giapponesi.

Per formare il plurale di questi pronomi basta semplicemente aggiungere il kanji 達 (たち).

Ricordatevi, infine, che il pronome 貴方 non deve mai essere usato se non con persone di cui siete amici o con cui comunque avete un rapporto abbastanza confidenziale. Se, ad esempio, vi capiterà di incontrare un giapponese per la strada non dovrete mai dirgli “*anata wa nihonjin desu ka?*” perché per lui è un’espressione abbastanza maleducata. Piuttosto preferitegli un più gentile “*nihonjin desu ka?*”, magari accompagnato da un cortese “*sumimasen*”.

Genere e numero

In giapponese, è importante sapere che **non c'è differenza alcuna né di numero né di genere**. In altre parole: la frase "*neko wa kuroi desu*" si può tradurre non solo come "il gatto è nero", ma anche come "i gatti sono neri", "la gatta è nera", "le gatte sono nere". Tuttavia, se abbiamo bisogno di precisare che non parliamo di una persona sola, ma di tante persone possiamo utilizzare il suffisso 達 (*tachi*). E lo stesso vale anche se vogliamo precisare il genere della persona di cui stiamo parlando. In questo caso, infatti, possiamo ricorrere alle locuzioni 男の (otoko no), per indicare il genere maschile, e 女の (onna no), per indicare il genere femminile. *Esempi:*

1. 猫達は　黒いです。

Nekotachi wa juroi desu. I gatti sono neri.

2. 雪子は　女の子どもです。

Yukiko wa onna no kodomo desu. Yukiko è una bambina.

3. 田中さんは　男の人です。

Tanaka-san otoko no hito desu. Tanaka è un uomo.

I numeri

La prima cosa da sapere sui numeri è che il

sistema di numerazione giapponese è un pochino diverso dal nostro e non solo perché i numeri si scrivono in modo diverso, ma in giapponese bisogna innanzitutto prestare attenzione ai numeri dall'1 al 10 e al 100,1000 e 10000, poiché costituiscono le basi per tutti gli altri. *Esempi:*

Sapendo che il 4 è 四 e che il 10 è 十, per formare il numero 40 si dovrà combinare il 4 con il 10 in modo da ottenere *quattro decine*, ovvero 四十. Sapendo che 百 è 100 e che 三 è 3, per formare il numero 433, combinerò le *cifre* in modo da ottenere 4+100+3+10+3, cioè *quattro centinaia*, *tre decine* e *tre unità*, quindi 四百三十三. Fin qui è molto semplice, ma i guai arrivano quando si supera il 9999, perché a questo punto si deve introdurre il 10000. Infatti, se 万 è 10000, per formare il numero 30340, dobbiamo combinare le *cifre* in modo da ottenere 3+10000+3+100+4+10+0, quindi tre decine di migliaia, tre centinaia e quattro decine, ovvero 三万三百四十.

E' necessario innanzitutto imparare a memoria i numeri dall'1 al 10, in questo modo: 1 (*ichi*), 2 (*ni*), 3 (*san*), 4 (*shi*), 5 (*go*), 6 (*roku*), 7 (*shichi*), 8

(*hachi*), 9 (*ku*), 10 (*juu*). Alcuni di essi, il 4, il 7 e il 9, hanno anche altre pronunce.

1	いち (ichi)	20	にじゅう (ni-juu)	200	にひゃく (ni-hyaku)
2	に (ni)	30	さんじゅう (san-juu)	300	さんびゃく (san-byaku)
3	さん (san)	40	よんじゅう (yon-juu)	400	よんひゃく (yon-hyaku)
4	し (shi)／よん (yon)	50	ごじゅう (go-juu)	500	ごひゃく (go-hyaku)
5	ご (go)	60	ろくじゅう (roku-juu)	600	ろっぴゃく (rop-pyaku)
6	ろく (roku)	70	ななじゅう (nana-juu)	700	ななひゃく (nana-hyaku)
7	しち (shichi)／なな (nana)	80	はちじゅう (hachi-juu)	800	はっぴゃく (hap-pyaku)
8	はち (hachi)	90	きゅうじゅう (kyuu-juu)	900	きゅうひゃく (kyuu-hyaku)
9	く (ku)／きゅう (kyuu)	100	ひゃく (hyaku)	1000	せん (sen)
10	じゅう (juu)	101	ひゃくいち (hyaku-ichi)	2000	にせん (ni-sen)
11	じゅういち (juu-ichi)	102	ひゃくに (hyaku-ni)	3000	さんぜん (san-zen)
12	じゅうに (juu-ni)	103	ひゃくさん (hyaku-san)	4000	よんせん (yon-sen)
13	じゅうさん (juu-san)	104	ひゃくし (hyaku-shi)／ひゃくよん (hyaku-yon)	5000	ごせん (go-sen)
14	じゅうし (juu-shi)／じゅうよん (juu-yon)	105	ひゃくご (hyaku-go)	6000	ろくせん (roku-sen)
15	じゅうご (juu-go)	106	ひゃくろく (hyaku-roku)	7000	ななせん (nana-sen)
16	じゅうろく (juu-roku)	107	ひゃくしち (hyaku-shichi)／ひゃくなな (hyaku-nana)	8000	はっせん (has-sen)
17	じゅうしち (juu-shichi)／じゅうなな (juu-nana)	108	ひゃくはち (hyaku-hachi)	9000	きゅうせん (kyuu-sen)
18	じゅうはち (juu-hachi)	109	ひゃくきゅう (hyaku-kyuu)	10000	いちまん (ichi-man)
19	じゅうく (juu-ku)／じゅうきゅう (juu-kyuu)	110	ひゃくじゅう (hyaku-juu)		

'E lo 0 (zero)?' viene usato praticamente solo in successioni di numeri (ad esempio, numeri di telefono, numeri di carte di credito, ecc.). Però, per curiosità sappiate che si scrive 零 e che si pronuncia ゼロ (pronuncia occidentale), oppure れい (pronuncia giapponese). E' bene sapere, inoltre, che molto spesso i giapponesi usano dei

numeri diversi da quelli sopra elencati per contare le cose da 1 a 10, che sono:

一つ *hitotsu*
二つ *futatsu*
三つ *mittsu*
四つ *yottsu*
五つ *itsutsu*
六つ *muttsu*
七つ *nanatsu*
八つ *yattsu*
九つ *kokonotsu*
十　*too*

I giorni della settimana

I giorni della settimana sono estremamente semplici da imparare, basta ricordare il primo kanji con cui si scrivono, sapendo che ogni giorno è dedicato ad un elemento naturale.

日曜日
Come per noi, la domenica (にちようび) è il giorno del sole. E infatti il kanji 日(にち) significa appunto ‘sole, giorno’.

月曜日

Il lunedì (げつようび) è, invece, il giorno della Luna, 月 (*getsu*).

火曜日

Il martedì (かようび) è il giorno del fuoco, 火 (か).

水曜日

Il mercoledì (すいようび) è il giorno dedicato all'acqua, 水 (すい).

木曜日

Al legno 木 (もく) è, invece, dedicato il mercoledì (もくようび).

金曜日

Il venerdì (きんようび) è il giorno dell'oro, 金 (きん).

土曜日

Infine, il sabato (どうようび), è il giorno dedicato alla terra 土 (どう).

Al primo kanji, che indica l'elemento naturale a cui è dedicato il giorno, si aggiungono i kanji 曜日 (ようび), letteralmente '*giorno della settimana*'.

Le ore e i minuti

Gli orari si esprimono dividendoli in argomenti:

1. momento della giornata (mattina, pomeriggio...);

2. espressione delle ore;
3. espressione dei minuti.

Momento della giornata.

Prima di imparare a esprimere gli orari è bene imparare ad esprimere il momento della giornata, cioè se si tratta di mattina, pomeriggio, sera o notte. E' molto semplice: basterà imparare a memoria i seguenti vocaboli, che in quanto espressioni di tempo vanno posti di solito a inizio di frase.

Una piccola nota: 午前 e 午後 vengono utilizzati

朝	あさ	Mattina
午前	ごぜん	Mattina
午後	ごご	Pomeriggio
晩	ばん	Sera, tardo pomeriggio
夜	よる	Sera, notte

anche per esprimere gli orari e si mettono davanti alle ore per indicare rispettivamente che sono le ore N di mattina o le ore N di pomeriggio. E' bene sapere che 午前 di solito si usa solo davanti agli orari, perché per indicare la mattinata si preferisce usare 朝.

Le ore.

Basta far seguire il numero dell'ora dal kanji 時 (じ), che significa '*tempo, ora, momento nel tempo*'. Con questo kanji, però alcuni numeri (4 e 9) variano la loro pronuncia.

1時　いちじ (ichi-ji)
2時　にじ (ni-ji)
3時　さんじ (san-ji)
4時　よじ (yo-ji)
5時　ごじ (go-ji)
6時　ろくじ (roku-ji)
7時　しちじ (shichi-ji)/ななじ (nana-ji)
何時　なんじ (nanji)
8時　はちじ (hachi-ji)
9時　くじ (ku-ji)
10時　じゅうじ (juu-ji)
11時　じゅういちじ (juuichi-ji)
12時　じゅうにじ (juuni-ji)
1時半　いちじはん (ichi-ji-han)

In giapponese, è possibile esprimere anche la *mezz'ora*, scrivendo il kanji 半 (はん), che significa '*metà*', dopo di 時 (じ), stesso luogo che occuperanno poi i minuti. <u>*Esempi:*</u>

1. 午後 五時半です。

Gogo goji han desu. Sono le 5.30 del pomeriggio.

2. 午前 十一時です。

Gozen juuichiji desu. Sono le 11 di mattina.

Pare che oggi come oggi in Giappone si usi molto dire anche :

二十三時です。*Nijuusanji desu.* Sono le ore 23.

I minuti.

Basta far seguire il numero del minuto dal kanji 分 (ふん), che significa '*minuto, parte*'.

1 分	いっぷん	11 分	じゅういっぷん	30 分	さんじゅっぷん／さんじっぷん
2 分	にふん	12 分	じゅうにふん	40 分	よんじゅっぷん／よんじっぷん
3 分	さんぷん	13 分	じゅうさんぷん	50 分	ごじゅっぷん／ごじっぷん
4 分	よんぷん	14 分	じゅうよんぷん	60 分	ろくじゅっぷん／ろくじっぷん
5 分	ごふん	15 分	じゅうごふん	何分	なんぷん
6 分	ろっぷん	16 分	じゅうろっぷん		
7 分	ななふん	17 分	じゅうななふん		
8 分	はっぷん／はちふん	18 分	じゅうはっぷん／じゅうはちふん		
9 分	きゅうふん	19 分	じゅうきゅうふん		
10 分	じゅっぷん／じっぷん	20 分	にじゅっぷん／にじっぷん		

<u>*Esempi:*</u>

1. 午後 四時十五分です。

Gogo yoji juugofun desu. Sono le 4.15 del pomeriggio.

2. 午前 十時四十五分です。

Gozen juuji yonjuugofun desu. Sono le 10.45 del mattino.

Che ore sono?

Ciò che servirà imparare è 何 (なん・なに), che significa '*che cosa, quale*' ma anche '*quanti*'. Per domandare l'orario basta semplicemente pronunciare la frase che segue:

今 **(時間は)** 何時ですか。

Ima (jikan wa) nanji desu ka?

Analizzando la frase 今 (いま) è un'espressione di tempo che significa '*ora, adesso, in questo momento*', 時間 (じかん) è il tema e il soggetto della frase (infatti è marcato dalla particella は), ma viene quasi sempre sottinteso.何時 (なんじ) è il pronome interrogativo e significa letteralmente '*quante ore*'. Infine です è la copula che sostituisce il verbo essere e か è la particella di fine frase che si usa per rendere interrogativa la frase. Per rispondere a questa domanda basta dire:

[momento della giornata] [ore] 時 [minuti] 分です。

Le date

E' importante sapere che nelle date giapponesi si comincia sempre con i periodi di tempo più lunghi e si va in progressione fino al periodo di tempo più breve, cioè si scrive prima l'anno, poi il mese e, alla fine, il giorno. Se avete notato, questo vale anche per gli orari (momento della giornata, ore, minuti).

Gli anni.

Basta far seguire l'anno dal kanji 年 (ねん), che significa appunto '*anno*' e che viene usato per

chiamare e per contare gli anni.

I mesi.

Per formare i nomi dei mesi bisogna prendere i numeri dall'1 al 12 e farli seguire dal kanji 月 (がつ), che significa 'mese, luna' e che si usa per chiamare i mesi.

1 月	*Ichigatsu*,	Gennaio
2 月	*Nigatsu*,	Febbraio
3 月	*Sangatsu*,	Marzo
4 月	*Shigatsu*,	Aprile
5 月	*Gogatsu*,	Maggio
6 月	*Rokugatsu*,	Giugno
7 月	*Shichigatsu*,	Luglio
8 月	*Hachigatsu*,	Agosto
9 月	*Kugatsu*,	Settembre
10 月	*Juugatsu*,	Ottobre
11 月	*Juuichigatsu*,	Novembre
12 月	*Juunigatsu*,	Dicembre

I giorni.

Per i giorni è vero che basta far seguire il numero del giorno dal kanji 日 (にち), ma è anche vero che nell'elencare i giorni molte pronunce variano e si rende, quindi, necessario

imparare tutti i giorni del mese a memoria.

1 日	ついたち tsuitachi	16 日	じゅうろくにち jurokunichi
2 日	ふつか futsuka	17 日	じゅうしちにち jushichinichi
3 日	みっか mikka	18 日	じゅうはちにち juhachinichi
4 日	よっか yokka	19 日	じゅうくにち jukunichi
5 日	いつか itsuka	20 日	はつか hatsuka
6 日	むいか muika	21 日	にじゅういちにち nijuichinichi
7 日	なのか nanoka	22 日	にじゅうににち nijuninichi
8 日	ようか yooka	23 日	にじゅうさんにち nijusannichi
9 日	ここのか kokonoka	24 日	にじゅうよっか nijuyokka
10 日	とおか tooka	25 日	にじゅうごにち nijugonichi
11 日	じゅういちにち juichinichi	26 日	にじゅうろくにち nijurokunichi
12 日	じゅうににち juninichi	27 日	にじゅうしちにち nijushichinichi
13 日	じゅうさんにち jusannichi	28 日	にじゅうはちにち nijuhachinichi
14 日	じゅうよっか juyokka	29 日	にじゅうくにち nijukunichi
15 日	じゅうごにち jugonichi	30 日	さんじゅうにち sanjunichi
何日	なんにち nannichi	31 日	さんじゅういちにち sanjuichinichi

Che giorno è oggi?

Prima di vedere come porsi questa domanda è necessario imparare alcuni vocaboli o espressioni di tempo:

明日	あした	Domani
今日	きょう	Oggi
昨日	きのう	Ieri

Con questi vocaboli siamo in gradi di porci le seguenti domande:

明日は 何日ですか。
Ashita *wa nannichi desu ka.* Che giorno è domani?
今日は 何日ですか。
Kyou wa nannichi desu ka. Che giorno è oggi?
昨日は何日でしたか。
Kinou wa nannichi deshita ka. Che giorno era ieri?

A queste domande si risponderà con l'espressione:

(明日は**)** ***DATA*** です。
(Ashita wa) DATA desu. (Domani) è il *DATA*.
(今日は**)** ***DATA*** です。
(Kyou wa) DATA desu. (Oggi) è il *DATA*.
(昨日は**)** ***DATA*** でした。
(Kinou wa) DATA desu. (Ieri) era il *DATA*.
Per esempio:
今日は **2005** 年 **02** 月 **25** 日です。 *Kyou wa nisengonen nigatsu nijuugonichi.* Oggi è il 25.02.2005.

Fare compere

I prezzi.

Per indicare il prezzo basta far seguire il numero dal carattere 円, che viene usato per indicare lo Yen ed è un po' come il nostro simbolo £ (lire) oppure € (euro). Bisogna ricordare, importantissimo, la sua pronuncia che è *en* e non *yen*. Pronunciare questo carattere *yen* è SBAGLIATISSIMO. Se si vorrà chiedere il prezzo di qualcosa basterà invece utilizzare l'espressione 幾ら (いくら). *Esempi:*

1. この本は いくらですか。

Kono hon wa ikura desu ka. Questo libro quanto costa?

2. この本は **750** 円です。

Kono hon wa nanahyakugojuuen desu. Questo libro costa 750 yen.

Fare acquisti.

Per fare acquisti bisogna tenere a mente un'espressione ben precisa, che è la seguente:

OGGETTO を下さい。
OGGETTO o kudasai.

Dove を è la particella che identifica il complemento oggetto e 下さい è la forma di richiesta del verbo "dare". Il tutto si traduce

come “*Perfavore, dammi OGGETTO*”, oppure “*Perfavore, mi dia OGGETTO*”. Nella normalità solitamente i giapponesi sono soliti omettere la particella を ma voi la inserirete sarà comunque grammaticalmente corretto. *Esempio:*

この本を下さい。

Kono hon o kudasai. Mi dia questo libro perfavore.

Le particelle と e や

Le particelle と e や vengono entrambe usate per unire due o più sostantivi, ma tra di loro c’è una differenza ESSENZIALE e bisogna fare attenzione a non confonderle. Innanzitutto, la particella と può essere utilizzata anche per marcare il complemento di compagnia, che vedremo più avanti. Inoltre, può essere solo in un elenco finito di oggetti, cioè quando elenchiamo assolutamente TUTTI gli oggetti di una lista. Mentre や si usa quando elenchiamo solamente ALCUNI oggetti di una lista e sottintende che oltre agli oggetti da noi nominati ce ne sono altri non elencati. Infine, entrambe le particelle si possono semplicemente tradurre con la congiunzione “e”. *Esempi:*

1. ほんとえんぴつとこのノート。

Hon to enpitsu to kono NOOTO. Un libro, una matita e questo quaderno (e poi nient'altro).

2. この傘やその本。

Kono kasa ya sono hon. Questo ombrello e quel libro (e altre cose).

La particella の

La particella の è una particella di caso molto frequente. Ha diverse funzioni e bisogna saperle distinguere. Ma prima di ogni altra cosa memorizziamo la sua struttura.

X の Y

Dove X è il determinante e Y il determinato e bisogna sempre ricordare che in giapponese il determinante precede SEMPRE il determinato. Vediamo ora alcune funzioni di questa usatissima particella.

Possesso.

In questo caso la particella の viene usata fra l'elemento posseduto Y e l'elemento possidente X. *Esempio:*

スミスさんのほん

SUMISU san no hon. Il libro di Smith.

Specificazione.
Qui la particella の viene usata fra l'elemento specificato Y e l'elemento specificante X. *Esempio:*
ルカの友達
RUKA no tomodachi. L'amico di Luca.

Apposizione.
Bisogna ricordare che l'apposizione costituisce sempre X. *Esempi:*
友達のルカ
Tomodachi no RUKA. L'amico Luca.
日本人の友達
Nihonjin no tomodachi. L'amico giapponese.

Gli interrogativi

L'importante è ricordare che non devono essere posti ad inizio frase, come nell'italiano. Possono essere, infatti, considerati come dei **sostituti interrogativi** di ciò che è contenuto nella risposta. Alcuni sono:
何 **(**なん・なにごぜん**)**
Significa *quale* e viene usato quando non si sottintende alcuna scelta. Usato con i contatori, che vedremo più avanti, può significare anche *quanti*.

誰 (だれ)

Significa *chi* e nella risposta esige il nome della persona.

何方 (どなた)

Anche questo significa *chi*, viene usato in generale ed ha un tono più gentile di 誰.

どれ

Significa *quale* e viene usato quando nella domanda si sottintende una scelta fra più elementi presenti sul luogo della conversazione. Il suo aggettivo interrogativo corrispondente è どの.

Esempi:

1. スミスさんの専攻は 何ですか。政治です。

SUMISU san no senkou wa nan desu ka. Seiji desu.

Qual è la specializzazione di Smith? É la politica.

In questo caso non c'è alcuna scelta. La risposta presuppone un elemento che non conosciamo e nessuna scelta, quindi viene usato l'interrogativo 何.

2. あの人は 誰ですか。 田中先生です。

Ano hito wa dare desu ka. Tanaka sensei desu.

Chi è quella persona? E' il professor Tanaka.

Avendo usato il pronome interrogativo 誰, nella risposta deve essere inserito il nome della persona a cui gli interlocutori si stanno

riferendo. Non avremmo, infatti, potuto rispondere dicendo solo:
先生です。*Sensei desu.* E' un insegnante.

3. この本は どなたの本ですか。あの学生の本です。

Kono hon wa donata no hon desu ka. Ano gakusei no hon desu. Questo libro è il libro di chi? E' il libro di quello studente.

Qui abbiamo usato どなた per essere più gentili. In questo caso, possiamo notare che nella risposta non abbiamo dato il nome del proprietario del libro, ma lo abbiamo indicato come *quello studente*. Questo perchè, a differenza d i 誰, a どなた si può rispondere anche in generale.

4. ミルコさんの傘は どれですか。それです。

MIRUKO san no kasa wa dore desu ka. Sore desu.
L'ombrello di Mirko qual è? E' quello.

Qui, si tratta naturalmente di scegliere l'ombrello di Mirko tra più ombrelli presenti nel contesto in cui si svolge la conversazione. Per questo motivo abbiamo usato どれ e non 何.

5. ミルコさんの傘は どの傘ですか。その傘です。

MIRUKO san no kasa wa dono kasa desu ka. Sono kasa desu. L'ombrello di Mirko quale ombrello è? E'

quell'ombrello.
Stesso caso del precedente: ci si propone una scelta fra vari ombrelli, solo che in questo caso abbiamo usato un aggettivo, invece che un pronome.
Riassumendo, possiamo tenere a mente la struttura:

X は INTERROGATIVO ですか。

dove X sta per il tema o soggetto della frase e l'interrogativo per uno dei tanti visti sopra.

Le particelle から e まで

La particella から indica **origine o allontanamento** da qualcosa e si traduce con *da*, mentre la particella まで indica **avvicinamento** verso qualcosa e si traduce con *a* oppure con *fino a*. Entrambe le particelle possono essere usate di seguito a luoghi, orari, giorni e altre parole indicanti tempo... possono anche essere usate, per esempio, per indicare l'orario di apertura o di chiusura di un negozio o di qualsiasi altra attività pubblica, come la biblioteca, la banca, l'ufficio postale, etc. から viene usata anche con altre funzioni più

complesse, ma questo lo vedremo più avanti. Ecco le strutture da ricordare:

X から
Y まで
X から **Y** まで

Esempi:

1. ミラノからローマまで

MIRANO kara ROOMA made. Da Milano a Roma.

2. 月曜日から金曜日まで

Getsuyoubi kara kinyoubi made. Dal lunedì al venerdì.

3. 午前九時から午後六時まで

Gozen kuji kara gogo rokuji made.
Dalle nove del mattino alle 6 del pomeriggio.

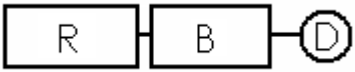
4. あの店は 何じから何じまでですか。午前九時から午後八時までです。

Ano mise wa nanji kara nanji made desu ka. Gozen kuji kara gogo hachi made desu. Quel negozio da che ora a che ora *rimane aperto*? Dalle 9 del mattino alle otto del pomeriggio.

Introduzione ai verbi

Come i verbi italiani, anche i quelli giapponesi, 動詞 (どうし), hanno le loro coniugazioni. Certo, non sono numerose e complicate come nella nostra lingua, ma bisogna comunque

studiarle e fare attenzione ad applicarle alla radice verbale. Ed è questo il primo problema che affronteremo: che forma deve assumere la radice verbale perché ci si possa attaccare le varie desinenze? Per rispondere a questa domanda dobbiamo innanzitutto fare riferimento al nostro schema parola-particella:



Dove R è la radice verbale e B la base del verbo a cui va aggiunta la desinenza D. Prima di parlare delle basi verbali, dobbiamo però sapere che i verbi giapponesi si suddividono in tre categorie, che sono:

1. **verbi in vocale**, la cui forma del dizionario, cioè il verbo così come lo si può trovare sul dizionario (potremmo paragonarlo un po' al nostro infinito presente), termina in -える o in -いる. *Esempi:*

食べる (たべる), *mangiare*
見る (みる), *guardare, vedere*
起きる (おきる), *alzarsi (dal letto)*
寝る(ねる), *andare a letto, andare a dormire*

2. **verbi in consonante**, la cui forma del

dizionario termina in -く, -ぐ, -す, -つ, -ぬ, -ぶ, -む, -る o in -う. <u>*Esempi:*</u>
書く (かく), *scrivere*
泳ぐ (およぐ), *nuotare*
貸す (かす), *prestare*
待つ (まつ), *aspettare*
死ぬ (しぬ), *morire*
買う (かう), *comprare*
呼ぶ (よぶ), *chiamare*
読む (よむ), *leggere*
売る (うる), *vendere*
帰る (かえる), *tornare*
入る (はいる), *entrare*

3. **verbi irregolari**, la cui categoria comprende solamente tre verbi 来る(くる), *venire*, 為る (する), *fare*, e ある, *essere*.

Bisogna fare attenzione a verbi come 帰る (かえる), *tornare*, e 入る (はいる), *entrare*, che fanno parte del secondo gruppo di verbi, nonostante possano sembrare appartenenti al primo gruppo. Ogni verbo ha diverse basi e ognuna di queste ha un nome e una funzione.

- La base **B1** è chiamata **base negativa** ed è quella a cui viene aggiunta la desinenza negativa della forma piana.

- La base **B2** è chiamata **base infinita** ed è quella a cui va attaccata la desinenza della forma gentile presente.
- La base **B3** è detta **base conclusiva** a cui viene aggiunta la desinenza della forma del dizionario.

A queste basi si fa riferimento per coniugare i verbi del secondo gruppo, che vengono chiamati anche verbi 五段 (ごだん), a cinque forme, proprio perché la loro coniugazione fa riferimento alle loro cinque diverse basi che sono:

B1	**-A**
B2	**-I**
B3	**-U**
B4	**-E**
B5	**-O**

Queste basi sono importantissime perché sono le fondamenta che rendono possibile la coniugazione del verbo, esse sono quelle valvole che fanno da giuntura tra la radice verbale e le diverse desinenze.

Presente e passato

Adesso che abbiamo imparato cosa sono le basi, impariamo a coniugare il verbo nelle sue forme

presente affermativo, presente negativo, passato affermativo e passato negativo, sia per la forma piana, sia per la forma cortese. Innanzitutto impariamo le desinenze della forma cortese, che sono le più semplici.

	AFFERMATIVO	**NEGATIVO**
PRESENTE	- ます	- ません
PASSATO	- ました	- ませんでした

Ed ora impariamo come attaccarle alla radice verbale. Come, abbiamo detto abbiamo tre diversi tipi di verbi. Ciascun tipo ha un modo diverso di essere coniugato. Per unire le desinenze - ます, - ません, - ました e - ませんでした ai **verbi in vocale**, basta togliere -る dalla forma del dizionario e attaccarci una delle desinenze viste. *Esempi:*

食べる → 食べ → 食べます
見る → 見 → 見ます
起きる → 起き → 起きます
寝る → 寝 → 寝ます

Se, invece, vogliamo coniugare i **verbi in consante**, dobbiamo fare riferimento alla base B2, vista nella precedente lezione. Come potete vedere, l'ultima sillaba, terminante con la vocale **U**, viene trasformata nella sillaba corrispondente terminante con la vocale **I**, alla quale viene poi aggiunta la desinenza. *Esempi:*

書く → 書き → 書きます
泳ぐ → 泳ぎ→ 泳ぎます
貸す → 貸し→ 貸します
待つ → 待ち→ 待ちます
死ぬ → 死に→ 死にます
買う → 買い→ 買います
呼ぶ → 呼び → 呼びます
読む → 読み → 読みます
売る → 売り → 売ります
帰る → 帰り → 帰ります
入る → 入り → 入ります

I **verbi irregolari**, infine, si coniugano così:

来る → 来ます (きます)
為る → 為ます(します)
ある → あります

Per quanto riguarda la forma piana, consideriamo, invece, questo schema:

	AFFERMATIVO	**NEGATIVO**
PRESENTE	Forma del dizionario	-ない
PASSATO	-た	-なかった

Come si può vedere, per tutti e tre i tipi di verbi vale che il presente affermativo sia costituito dalla forma del dizionario. *Esempi:*

私はテレビを見る。

Watashi wa TEREBI o miru. Io guardo la televisione.

私は作文を書く。

Watashi wa sakubun o kaku. Io scrivo un tema.

Invece, per quanto riguarda il resto bisogna fare riferimento di nuovo ai diversi gruppi di verbi. Quindi, per coniugare i **verbi in vocale**, toglieremo nuovamente -る e vi attaccheremo direttamente le desinenze -ない, -なかった e -た e per coniugare i **verbi in consonante** faremo riferimento alla base **B1**, trasformando la sillaba finale della forma del dizionario nella sillaba corrispondente terminante per **A** e attaccando a

questa una delle desinenze sopra citate. In definitiva, per capire meglio il meccanismo di coniugazione della forma piana, che è certamente più difficile della forma cortese, ci affideremo al seguente schema, che ci servirà anche a memorizzare con più facilità.

GRUPPO	PRESENTE AFFERMATIVO	PRESENTE NEGATIVO	PASSATO AFFERMATIVO	PASSATO NEGATIVO
Verbi in vocale	tabe RU mi RU	tabe NAI mi NAI	tabe TA mi TA	tabe NAKATTA mi NAKATTA
Verbi in consonante	ki KU ka SU oyo GU yo BU yo MU shi NU u RU ma TSU ka U	ki KANAI ka SANAI oyo GANAI yo BANAI yo MANAI shi NANAI u RANAI ma TANAI ka WANAI	ki ITA ka ITA oyo IDA yo NDA yo NDA shi NDA u TTA ma TTA ka TTA	ki KANAKATTA ka KANAKATTA oyo GANAKATTA yo BANAKATTA yo MANAKATTA shi NANAKATTA u RANAKATTA ma TANAKATTA ka WANAKATTA
Verbi irregolari	kuru suru aru	KONAI SHINAI NAI	KITA SHITA ATTA	KONAKATTA SHINAKATTA NAKATTA

Come potete vedere il verbo 買う (かう), fa parte dei verbi in consonante. Questo perché in

realtà la **U** finale, sarebbe un assorbimento della sillaba **WU** (la cui pronuncia alla fine è uguale a U). Ecco spiegato perché nella coniugazione negativa si inserisce la W.

ESERCIZI

Esercizio 1

Per prima cosa, imparate a memoria i seguenti verbi e poi coniugateli al presente affermativo - negativo piano e cortese e al passato affermativo - negativo piano e cortese.

食べる (たべる), *mangiare*
見る (みる), *guardare, vedere*
起きる (おきる), *alzarsi (dal letto)*
寝る(ねる), *andare a letto, andare a dormire*
見せる(みせる), *mostrare*
教える(おしえる), *insegnare*
落ちる(おちる), *cadere*
書く (かく), *scrivere*
歩く(あるく), *camminare*
泳ぐ (およぐ), *nuotare*
貸す (かす), *prestare*
話す(はなす), *parlare*
捜す(さがす), *cercare*
待つ (まつ), *aspettare*

立つ(たつ), *stare in piedi, alzarsi in piedi*
死ぬ (しぬ), *morire*
買う (かう), *comprare*
言う(いう), *dire*
会う(あう), *incontrare*
呼ぶ (よぶ), *chiamare*
飛ぶ (とぶ), *volare*
読む (よむ), *leggere*
飲む(のむ), *bere*
売る (うる), *vendere*
帰る (かえる), *tornare*
入る (はいる), *entrare*
来る(くる), *venire*
為る (する), *fare*
ある, *essere*.

Esercizio 2
Provate ora a formulare alcune frasi con i verbi, le particelle e i vocaboli che avete imparato fin'ora.

Il verbo transitivo

I verbi transitivi sono definiti anche **verbi bivalenti** o **verbi a due posizioni**, perché con essi si deve avere chi compie l'azione (rilevante

perché l'azione si verifichi) e l'oggetto che subisce l'azione. E' importante sapere che ci sono alcuni verbi transitivi per i quali il complemento oggetto è obbligatorio, come ad esempio 食べる. Bisogna, inoltre, ricordare che mentre per l'italiano il complemento oggetto è eliminabile, per il giapponese non lo è. Per intenderci, se noi vogliamo usare il verbo 食べる, dobbiamo necessariamente mettergli accanto un complemento oggetto, che sia la mela, il biscotto, la torta, il sushi... e chi più ne ha più ne metta. Se, infatti vogliamo dire solo che abbiamo mangiato, senza specificare che cosa, non possiamo usare 食べる, ma dobbiamo per forza sostituirlo con un sinonimo che potrà ad esempio essere 食事する (しょくじする, *consumare un pasto*). Quindi diremo:

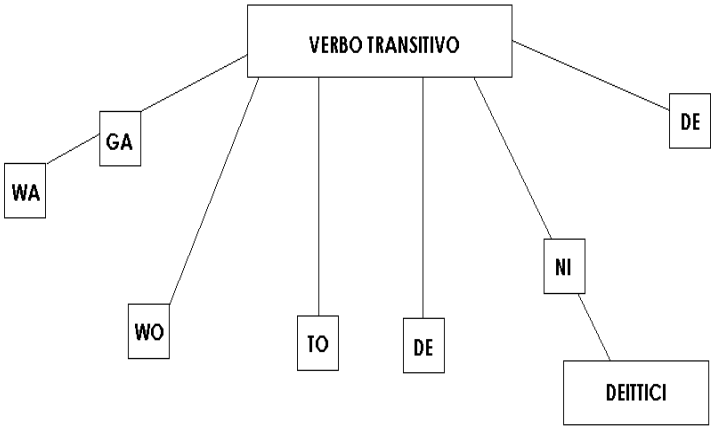
1. 何を食べましたか。鮨を食べました。

Nani o tabemashita ka. Sushi o tabemashita.
Cosa hai mangiato? Ho mangiato del sushi.

2. 食事しましたか。いいえ、食事しませんでした。

Shokuji shimashita ka. Iie, shokuji shimasen deshita.
Hai mangiato? No, non ho mangiato.

Analizziamo, ora, con uno schema molto utile la struttura di una frase contenente un verbo transitivo.



Ricordiamo, con una piccola sintesi, l'uso di tutte le particelle che è possibile incontrare in presenza di un verbo transitivo:

が marca il soggetto.
は marca il tema.
を marca il complento oggetto.
と marca il complemento di compagnia.
に il complemento di tempo determinato, ma al posto di questo possono essere presenti "deittici", nomi di tempo come 明日(あした,

domani), 今日(きょう, oggi) etc... che non devono essere fatti seguire dal に.
で marca il complemento di mezzo.
で marca il luogo in cui si sta svolgendo un'azione.
Esempi:

- 私はあの店でかばんを買いました。

Watashi wa ano mise de kaban wo kaimashita.
Io in quel negozio ho comprato una borsa.

- 友達と映画を見ました。

Tomodachi to eiga wo mimashita.
Con l'amico ho visto un film.

La particella *WO*

E' luogo comune definire che la particella を come la particella che marca il "complemento oggetto". In realtà, la sua funzione è leggermente più complessa: essa marca sì l'oggetto di un verbo transitivo (che può essere un oggetto, una prestazione o un'informazione), ma più dettagliatamente si può dire che indica ciò che subisce l'azione svolta da un agente e la trasformazione che da questa azione deriva. Per fare un esempio, se io sposto un oggetto da un luogo ad un altro, questo oggetto subirà l'azione

di “essere fatto muovere” e quindi la trasformazione di aver cambiato posto. *Esempi:*

- かばんを買いました。

Kaban wo kaimashita. Ho comprato la borsa.
(La borsa subirà l’azione dell’essere comprata da me, quindi la trasformazione di essere diventata un oggetto di mia proprietà)

- バナナを食べました。

BANANA wo tabemashita. Ho mangiato la banana.
(La banana subirà l’azione di essere mangiata, quindi la trasformazione da frutto a poltiglia masticata e poi digerita)

La particella を assume anche un altro valore, diverso da quello di marca dell’oggetto, quando viene usata in presenza di un verbo di moto come 歩く (あるく, *camminare*), 帰る (かえる, *tornare*), 行く (いく, *andare*) etc... In questo caso, diventa una marca che indica il luogo di attraversamento.

- 道を歩きます。

Michi wo arukimasu. Cammino per strada.

- 公園を帰ります。

Kouen wo kaerimasu. Ritorno attraverso (passando per) il parco.

La particella di tempo *NI* e il sistema deittico

に è un locativo di tempo e marca un punto nel tempo ben preciso nel quale l'azione si svolge. Solitamente segue le date, le ore, i giorni della settimana, le epoche ecc. Nel caso in cui non si abbia un momento preciso, si usano dei **deittici**, cioè parole che indicano il tempo come:

昨日	きのう	ieri
今日	きょう	oggi
明日	あした	domani
明後日	あさって	dopodomani
一昨日	おとといー	l' altro ieri
朝	あさ	mattina
昼	ひる	mezzogiorno
夜	よる	sera, notte
夕方	ゆうがた	sera
今朝	けさ	questa mattina
今晩	こんばん	questa sera
何時	いつ	quando?

Questi deittici sono usate <u>sempre</u> senza il に e normalmente si trovano ad inizio frase o subito

dopo il soggetto o il tema. いつ è la parola interrogativa per chiedere *"quando?"* ed è usata proprio come i deittici.

- いつそのかばんを買いましたか。

Itsu sono kaban wo kaimashita ka?
Quando hai comprato quella borsa?

- 今朝８時に起きました。

Kesa 8ji ni okimashita.
Questa mattina mi sono svegliato alle 8.

- 明日パーティーをしますか。

Ashita PAATI wo shimasu ka?
Domani farai un party?

Questa copia è autorizzata da
Giofrè Vincenzo Pasquale
copia n° _____
copiata il
____/____/_____

一

ICHI 1, uno
hito
hito(tsu)

二

NI 2, due
futa
futa(tsu)

三

SAN 3, tre
mi
mi(ttsu)

四

SHI 4, quattro
yon
yo
yo(ttsu)

五

GO 5, cinque
itsu
itsu(tsu)

六

ROKU 6, sei
mu
mu(ttsu)

七	SHICHI nana nana(tsu)	7, sette
八	HACHI ya ya(ttsu)	8, otto
九	KU KYUU kokono kokono(tsu)	9, nove
十	JIUU too to	10, dieci
百	HYAKU	100, cento
千	SEN chi	1000, mille (si usa più che altro nei compagni)

万	MAN	10000, dieci mila
	ban	10000, dieci mila

日	NICHI, NI	sole, giorno
	JITSU	sole, giorno
	hi, bi	sole, giorno
	ka	(usato per chiamare i giorni del mese)

月	GATSU	(usato per chiamare i mesi)
	GETSU	luna, mese
	tsuki	luna, mese

年	NEN	(usato per chiamare e contare gli anni)
	toshi	anno

火	KA	fuoco
	hi	fuoco

水	SUI	acqua
	(o)mizu	acqua (fredda)

木	MOKU	albero, legno
	BOKU	albero, legno
	ki	albero, legno

金	KIN	oro
	KON	
	(o)kane	denaro, soldi

土	DO	terra
	TO	terra
	tsuchi	terra, terriccio

本	HON	originale, principale, libro
	HON	classificatore per cose strette e lunghe
	hon	libro
	moto	inizio, orgine

分	FUN, PUN	(usato per chiamare e contare i minuti)
	BUN	parte
	wa(karu)	capire
	wa(keru)	dividere

時	JI	ora, tempo (usato per chiamare e contare le ore)
	toki	tempo, momento nel tempo, occasione
	to	(usato solo nella parola "tokei", "orologio")

半	HAN	metà, mezzo
	naka(ba)	metà, centro
	wa(keru)	dividere

ア あ	カ か	ガ が	サ さ	ザ ざ	タ た	ダ だ	ナ な	ハ は	バ ば	パ ぱ	マ ま	ヤ や	ラ ら	ワ わ
a	ka	ga	sa	za	ta	da	na	ha	ba	pa	ma	ya	ra	wa
イ	キ	ギ	シ	ジ	チ		ニ	ヒ	ビ	ピ	ミ		リ	ン ん
i	ki	gi	shi	ji	chi		ni	hi	bi	pi	mi		ri	n
ウ	ク	グ	ス	ズ	ッ		ヌ	フ	ブ	プ	ム	ユ	ル	ッ
u	ku	gu	su	zu	tsu		nu	hu	bu	pu	mu	yu	ru	k
エ	ケ	ゲ	セ	ゼ	テ	デ	ネ	ヘ	ベ	ペ	メ		レ	ッ
e	ke	ge	se	ze	te	de	ne	he	be	pe	me		re	s
オ	コ	ゴ	ソ	ゾ	ト	ド	ノ	ホ	ボ	ポ	モ	ヨ	ロ	ッ
o	ko	go	so	zo	to	do	no	ho	bo	po	mo	yo	ro	t
	キャ	ギャ	シャ	ジャ	チャ		ニャ	ヒャ	ビャ	ピャ	ミャ		リャ	ッ
	kya	gya	sha	ja	cha		nya	hya	bya	pya	mya		rya	p
	キュ	ギュ	シュ	ジュ	チュ		ニュ	ヒュ	ビュ	ピュ	ミュ		リュ	
	kyu	gyu	shu	ju	chu		nyu	hyu	byu	pyu	myu		ryu	
	キョ	ギョ	ショ	ジョ	チョ		ニョ	ヒョ	ビョ	ピョ	ミョ		リョ	
	kyo	gyo	sho	jo	cho		nyo	hyo	byo	pyo	myo		ryo	